

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

ERAN DUE OR SONO TRE

MELO-DRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DI APOLLO

L' AUTUNNO

1834.

*Parole del Sig. Jacopo Ferretti.
Musica del sig. maestro Luigi Ricci.*



NELLA EDIZ. TIPOGRAFIA RIZZI

PERSONAGGI.

CORRADO FERRANTI

Sig. G. F. Mattei

EDMONDO, suo fratello

Sig. Pietro Lej

FERNANDO, figlio di Corrado marito secreto
d' Irene

Sig. Francesco Regoli

IRENE, figlia di Ernesto

Sig. Luigia Trivulzi

ERNESTO EUGENI

Sig. Giuseppe Brunelli

SEMPRONIO BARBABIETOLA, servo di Ed-
mondo e marito di Lucrezia

Sig. Ferdinando Lauretti

LUCREZIA

Sig. Luigia Giudice

CORO di Servi e Cameriere in Casa di Corrado, e
di Custodi dell' Ospizio degli Esposti.

La scena è in Ferrara.

L' epoca sul finire del secolo XVI.

Maestro al Cembalo, Sig. G. F. Mattei.

Direttore de' Cori, Sig. Antonio Favretto

Rammentatore, Sig. Vincenzo Botti.

I versi virgolati vengono ommessi.

L' Orchestra è composta di rinomati Professori della Città.

Primo Violino e Direttore d' Orchestra
Sig. Gaetano Fiorio

Violino alla spalla
Sig. Girolamo Capitanio

Primi Contrabassi
Sig. Angelo Lotti
Sig. Pietro Chiapin

Primo Violoncello
Sig. Pietro Tonazzi

Prima Viola
Sig. Francesco Ricci

Primo Clarinetto
Sig. Girolamo Salieri

Primo Fagotto
Sig. Cesare Maestris

Primo Flauto ed Ottavino
Sig. Gaetano Castellani

Primo Oboè
Sig. Antonio Maron

Primo Corno da Caccia
Sig. Giovanni Fabris

Tromba d'utile
Sig. Angelo Bassinello

Con altri num. 30 Professori.

Lo Spartito è di esclusa proprietà delli
Sigg. Epimaco e Pasquale Artaria, di Milano

Proprietario del Vestiario
Sig. Antonio Cattinari

Proprietario degli Attrezzi
Sig. Pietro Gallina

Illuminatore e Macchinista
Sig. Antonio Zecchini

DECORAZIONI

Salotto in casa dei fratelli Ferranti.

Povera camera d'abitazione di Sempronio.

Strada remota con vista dell'ospizio degli Esposti.

Giardino con padiglione ed abitazione d'Edmondo.

Tutte nuove, dipinte dai Pittori Bresciani

Sigg. Soardi e Allegri.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Salotto in casa dei fratelli Ferranti con cinque porte. Quella di mezzo in fondo è la comune quella alla sua destra tiene scritto sulla cornice *Libreria*: quella alla sinistra è la stanza di Fernando. Queste due porte sono chiuse. Lateralmente a destra è la camera da letto di Edmondo, ed a sinistra quella di Corrado. È notte, tavolino in mezzo, presso cui poltrona, calamariera d'argento, campanello, ecc.

Corrado dalla sua camera con un doppiere acceso, che posa sul tavolino: indi i servi dalla comune con doppiere accesi: poi Edmondo dalla libreria.

Cor. **P**erfido figlio! E ancora
Dopo tre dì non riede!
Ma dove ha volto il piede
Già il cor l'indovinò.
L'empia che l'innamora
L'incauto tien celato.
Un mio nimico odiato
Quest'onta a me serbò.
Ma padre son. Via, servi
(*agitando furiosamente il campanello.*
Birbanti, satanassi,
Al cenno mio volate.
Non risparmiate i passi.
(*i servi accorrono in fretta.*
Vi dividete, e a gara
Ogni angolo, ogni via,
Tutta cercata sia,
Tutta quant'è Ferrara.
Correte, e ritrovando
Il figlio mio Fernando,
Dite che qui l'aspetta
Tremante un genitore
D'amor, non di vendetta;
Che vuol serrarlo al core,

Che gli occhi suoi non ponno
Chiudersi a un breve sonno,
Se il caro figlio amato
Non vede accanto a se.

Coro Andiam, ma nel cercarlo
Invano ha l'ale il piè:
Difficile è il trovarlo,
Se non si sa dov'è.

(i servi depongono alcuni dei doppiieri sul tavolino,
indi partono: intanto Cor., dopo avere inutilmente
picchiato alla stanza da letto di Edm., picchia con
forza alla libreria.

Cor. Edmondo! Edmondo!

Edm. Vengo.

(di dentro: indi uscendo in veste da camera, pantofole,
berretto da notte, una servietta sulle spalle,
nella manca un candeliere acceso, e nella destra
un piatto d'argento con bicchiere pieno a metà di
vino, e biscotti. Posa tutto sul tavolino, siede e
segue a bere e mangiare.

Cos'è?... Stavo studiando.

Cor. Non tornò ancor Fernando!

Edm. Tornerà.

Cor. Ama..

Edm. Non ha trent'anni ancor d'età.

Cor. La figlia d'un nemico..

Edm. Io di nimici

Non ho che fame e sete... e non han figli.

Cor. La vuol prendere in moglie.

Edm. Se la pigli.

Cor. Vi scannerei..

Edm. Senza consenso mio.

Cor. Nè di collera ardete

A questo di viltà perfido tratto?

Pur siam fratelli.

Edm. Ma diversi affatto.

Si, signor, così diversi

E di cori e di cervelli,

Si, signor, siamo fratelli

Ma la colpa è di papà.

Tu nascesti a mezzo inverno,

Ed io nacqui in primavera
In sul volto hai bujo eterno:
La mia faccia dice: spera.
Tu somigli a un temporale,
Io son tutto amenità.

Questa vita che tien l'ale,
E d'un lampo assai più breve,
Sol chi dorme, mangia e beve
Un tantin se la godrà.

Tu vai sempre almanaccando

Caldo d'ira gli occhi e il seno:
Or la punta aguzzi a un brando,
Ora fabbrichi un veleno,
Parli sempre di stoccate,
Sogni solo zuffe e botte:
Eh! vergogna! ragazzate!
Scimia sei di Don Chisciotte,
Io per altro, signor no.

Rido sempre, e se mi piglia

Un pochin' d'ipocondria
La prudenza mi consiglia
Di serrarmi in libreria.
Scelgo lì fra i miei parecchi
Libri scelti che tu sai,
I più vecchi fra i più vecchi:
Frontignan, Keres, Tokai,
Cipro, Malaga, Bordò.

Altri autori io non so leggere:
Altri libri io mai non ho.

Così almen, senza malanni,
Io di te più lieto e forte,
Con ottanta e novant'anni
La furlana ballerò

Quando poi verrà la morte..

Favorisca, le dirò;

Ma rimorsi nell'avello

No, signor, non porterò.

Quando tu morrai, fratello,

Morrai lieto?-Non lo so.

Cor.

„ L'ire antiche, gli odj ardenti,

„ Alma vile! hai tu scordati?

Edm. „ Vuoi che pazzo anch'io diventi,
 „ S'eran pazzi gli antenati?

Cor. a 2 „ Odi l'ombre che bisbigliano,
 „ Sospirando di dispetto.
 „ E fremendo mi consigliano
 „ I lor torti a vendicar.

Edm. „ Faccio il sordo, se bisbigliano.
 „ Buona notte: io vado a letto.
 „ Veglia pur, se tel consigliano;
 „ Per me vado a riposar.

(I servi tornando dall'aver percorsa la città.)
 Coro Alta è la notte e bruna,
 Non sorge ancor la luna:
 Nessun fra queste tenebre
 Muove per la città.

Signor, del vostro figlio (a Cor.
 A chi si chiederà?

Edm. Fratello... mi fai ridere!
 Dà tempo, e tornerà.

Cor. Se ritorna, a lui dite: che tremi, (ai servi.
 Che alla Guagni consorte lo voglio.
 Mi vuol padre? Che firmi quel foglio:
 (pone un foglio sul tavolino.

Se lo niega, tirauno m'avrà.
 Così voglio, ho deciso, non cangio.
 L'ira inulta degli avi m'affretta,
 E il piacer di sperata vendetta
 Cominciar nel suo sangue potrà.

Edm. Ah fratello! la testa ti gira!
 Ve' che moglie propone al nepote!
 Bircia! nana! Capisco, ha gran dote!
 Ma che razza di mostri farà!
 Non la vuol. Pare il debito! è brutta!
 Ch'egli l'ami, tu spera, ma invano.
 Se qua viene, galoppa lontano
 Mille miglia da questa città.

Coro Se ritorna, diremo: che tremi,
 Che alla Guagni consorte lo vuole.
 Legge son del padron le parole,
 Il suo cenno obbedito sarà.
 Ha ragione, ha ragion: non si cangi. (fra loro.

Disse no non si cangia, e fa bene.
 (Dir ch'è bestia qui a noi non conviene:
 Chi ci paga mai torto non ha.)

Cor. Udiste? o firmi, o tremi.-Buona notte.
 (prima ai servi: indi brusco ad Edm., affer-
 rando il doppiere e chiudendosi in camera.

Edm. (ai servi che vorrebbero servirlo, chiudendo la li-
 breria indi dopo che sono partiti recando lume,
 salvietta, piatto, ecc. nella sua stanza, e chiu-
 dendosi dentro.

Grazie! grazie! non voglio
 Incomodar alcuno.
 Al mio fedel Sempronio
 Data ho licenza d'andar presto a casa...
 Ah! pover uom! Dove miseria sta
 Sempre è fertilità:
 E la moglie feconda
 Gli ha partorito un ambo. Ora s'accorge,
 Che allor ch'era zitello
 Gli diceva col cor e col cervello:
 Sempronio! attento! non ti scordar mai,
 Che i figli son sinonimi di guai!
 Meriterebbe ch'io
 Sbadigliar lo lasciassi in abbandono...
 Ma no: per le tragedie io non son buono.

SCENA II.

I servi che precedono della comune Fernando, e gli
 additano il foglio lasciato dal padre.

Coro Trova in quel foglio espressi
 Del padre i sensi estremi:
 Cerchi obbedirlo, o tremi.

Fer. Tremar? Tremar non so. Fra dieci giorni
 (leggendo.

Sposo alla ricca Guagni... oh rabbia! andrai.
 O padre no, nimico tuo m'avrai.
 Ch'io vacilli? ch'io ceda? oh fiero inganno!
 Potrà, potrà, tiranno,
 Palpitante dal sen strapparmi il core;
 Ma ch'io cangi d'amore
 Invan lo spera. Io non mi vendo. Io sprezzo

Sorridendo il periglio.
Troppo ei chiede da un figlio: o preghi o imponga,
Nè il pianto, nè il furore or più m'arresta.
La mia risposta alle minaccie è questa.

(*straccia il foglio, e fa cenno ai servi di partire.*)

Fernando! eccoti infine
Da tutti omai lasciato in abbandono,
E segreto consorte... e padre io sono!

Sol mi parla in tal momento

Il più dolce e sacro affetto:

Che son padre sol rammento,

L'alma mia tremar non sa.

Sfiderò con alma forte

L'ira tutta del destino:

Per il figlio e la consorte

Questo cor respirerà.

Ah del mio core i spasimi

Può dir mio bene amato

Chi prova crudo il fato

Fra i palpiti d'amor

Ma fino la memoria

Delle sofferte pene

Accanto a te mio bene

Sarà delizia al cor.

(*entra nella sua stanza: indi n' esce intabarrato, chiude, e parte.*)

SCENA III.

Povera camera d'angusto appartamento terreno nel castello dei Conti Ferrante abitata da Sempronio. Nel fondo porta chiusa d'ingresso. A destra sull'ultima quinta, dietro cui si finge la cuna dei bambini, un pezzo di paravento, è d'ingresso ad altra stanza. Rozzo tavolino, rozze sedie. Lume acceso nel mezzo.

Lucrezia dal paravento.

Luc. Povera Bernardina!

Pasquetta sventurata!

O madre veramente disgraziata!

O minacci bricconi! Se provaste

D'una povera madre,

Al gemito dei figli,
Quella che strazia il cor cruda molestia...

(*Sempronio dalla stessa parte portando in braccio due bambine in fasce.*)

Sem. Finiscila, Lucrezia, o vado in bestia.

Piangimi in tasca! Intanto

Fra queste smorfie tue

Latte ci vuol, non pianto,

E latte qui non c'è.

Ma perchè figliarne due?

Vorrei saper perchè.

Ma senti che duetto

Di flauto e d'ottavino!

Ma zitte! via! cospetto!

Dormite sì? o no?

Vi canterò un pochino,

Così vi addormirò.

Se volete dormir, care figliette,

Mai non vi mancheranno giocherelli:

Vi comprerò i violini, e le trombette,

E nacchere, e chitarre, e tamburelli;

Ma dormite... che siate... benedette!

Chiudete un tantinel quegli occhi belli:

Dormite un mese sano, e un anno è meglio:

Dormite, figlie mie, finchè vi sveglio,

Eh! peggio! Più incocciate?

Figlie maleducate!

Eppure son belline!

Ballate, via, carine!...

Che nasi!... che nasoni!

La stampa è di papà;

Per altro li polmoni

Son tutti di mamma! (*consegnandole a Luc.*)

Non si fa nulla! - L'è lungo il gioco.

Là nella culla - mettile un poco.

Se in quegli acuti - crescer potranno,

Che prime donne - diventeranno!

Ma se non poppano - daranno in etico,

E la progenie - punto farà.

Falle un po rodere - di pane un tozzo

Con qualche goccia - d'acqua del pozzo.

Sventuratissime - figlie, imparate
Ch'è gran miseria - nascer spiantate.
Se non vi capita - straricco un asino,
Restate celibi - per carità.

Dall'empio fato - no, più funesto
Non s'è inventato - tremendo, innesso
Di quel ferale - che non ha eguale:
Moglie prolifica - e povertà.

Luc. A casi disperati
Disperati consigli:
Tu ciarli, ciarli, ciarli...

Sem. E tu fai figli.

Luc. Direi...

Sem. Brava! Che cosa?

Luc. Uno allattarlo;

Per uno basto; e l'altro...

Sem. Regalarlo?

Chi lo piglia?

Luc. Mi sento

Morire di dolor!

Sem. Questo dolore

Come adesso spuntò? Dunque...

Luc. Bricone!

Fingi di non capirmi.

Sem. Se parli da sibilla

Che cosa ho da capir? Dunque quell'altro...

Luc. Dirlo... al mio cor... non sai quanto mi costi!...

Lasciarlo nella casa degli esposti.

Sem. Ah! no: del tuo talento

Finor non ebbi la dovuta stima!

Moglie crudel perchè non dirlo prima?

Ma chi resta? Chi va?

Luc. Bella dimanda

Al core d'una madre!

Sem. Se la madre consiglia, agisca il padre.

Gli uomini già.. son maschi, e il nascer maschio

Non è caso; è virtù.

(si cava di tasca un vecchio fazzoletto, lo piega

a guisa di benda, e se lo fa avvolgere dalla

moglie intorno agli occhi.

Luc. Ma...

Sem. Intorno agli occhi
Mi sia di benda questo fazzoletto...
Non tanto largo, no... non tanto stretto.
Mena l'orbo alla cuna,
Io cercherò, deciderà fortuna.

Luc. Ah!

Sem. Cosa strilli? Ebbene, a chi toccò?

Luc. A Bernardina.

Sem. Ed io la porterò.

Luc. Cane! è la figlia mia!

Sem. E perchè campi me la porto via.

Luc. Cosa dirà la gente?

Sem. Cosa può dir chi non ne sa niente?

Luc. Un bacio... un altro... un altro...

Sem. Basta, basta.

Tu me la logri.

Luc. Coprila,

Che non s'infreddi.

Sem. Lascia far, son uomo,

Non son mica un fantoccio.

Luc. Bernardina!

Mi guarda.

Sem. E ha gli occhi chiusi! Io vado.

Luc. Aspetta.

Un bacio.

Sem. No.

Luc. Briccon!

Sem. Bacia Pasquetta.

(Lucrezia entra piangendo dietro il paravento.

SCENA IV.

Strada remota. Nel fondo l'ospizio degli Esposti. Gran
portone chiuso, ed accanto la solita ruota.

È notte.

Fernando intabarrato con fanciullo celato.

Fer. Figlio! fra i mille ignoti
Io ti ritroverò. Crudel un giorno
Forse chiamar dovrai la man d'un padre;

Ma celato così, salvi la madre.
*(apre la ruota, bacia il bambino, ve lo adatta,
 e torna a volgere la ruota; ma nel momento
 che vuol suonare ode gente, e si ritira.*
 Vien gente... son sorpreso.
 Attenderò che passino,
 Poi suonerò.

SCENA V.

Sempronio intabarrato colla figlia.

Sem. Ma brava! sì signore:
 Esce adesso la luna a farsi onore!
 Con quest'imbroglio ho la quartana addosso.
 Avvezzo non ci son... Proprio non posso.
 Bernardina! giudizio...
 Sei figlia a chi sei figlia: in casa nostra
 Lo sbadiglio e l'onor son cose antiche.
 Rota crudel, che arroti
 Tutti gli affetti miei!...
(baciando la figlia con eroismo caricato.
 Un bacio... addio... tant'è!... lasciar mi dèi!
*(apre la ruota, vuol porre la figlia, e s'accorge
 dell'altro.*
 Terremoti! oh guardate
 Bizzarrie di destino!
 Il buco è stretto, e già v'è un inquilino!
 Ci proverò. - Perdoni,
 Signor primo arrivato,
 Dica: quanto ha pagato
 Un po' di loco almen per galateo.
 È fatta! - Buona... zitta, figlia mia,
 Do una scampanellata, e scappo via.
*(pone la figlia a stento nella ruota, che rivolge:
 nel tirare con violenza il campanello gli cade il cap-
 pello ed il tabarro, e mentre s'occupi in riprendere
 le cose cadute, escono dall'ospizio i custodi, aprono
 la ruota, e circondano Sempronio.*

SCENA VI.

Sempronio, e Custodi dell'Ospizio.

Coro. Piano un po'! Due putti a un tratto!

Sem. Uno è il mio.
Coro. Te li ripiglia.
Sem. E che? Son matto?
Coro. Mascalzon! chi sei si sa.
 Servitor del conte Edmondo.
Sem. Ma...
Coro. Di paga hai quanto basta.
Sem. Ma...
Coro. Vuoi fare il gabbamondo.
Sem. Ma...
Coro. Che ma! che ma! che ma!
*(battendolo sulle spalle, e forzandolo a prendere
 i due putti.*
 Già si sa che la tua moglie
 Di due figli s'è sgravata:
 Ma non entra in queste soglie,
 Che la vera povertà.
 Altrimenti per ospizio
 Ci vorrebbe una città.
Sem. Ah! per giunta, nostra moglie
 Quanti schiaffi mi darà!
 Ma una sola... ma fermatevi;
 È una vera crudeltà!
*(Sem. colle figlie incalzato fino dentro le quin-
 te parte, ed i custodi rientrano nell'ospizio.*

SCENA VII.

Camera di Sempronio come prima.

*Lucrezia; indi di fuori, poi dentro Sempronio
 coi due putti.*

Luc. Povera figlia! chi l'avesse detto!
 Non rivederla più!
Sem. Lucrezia!
Luc. Cane!
 Senza morir tornasti?
Sem. Apri Lucrezia.
Luc. Fuggi.
Sem. Guarda.
Luc. Cos'hai? che diavol c'è?
Sem. Eh! niente: erano due, or sono tre.

(di fuori.

(apre.

Luc. Bernardina è tornata!

Sem. Tornò moltiplicata.

Luc. Come va quest'imbroglio?

Sem. Se spiegartelo voglio,

Spiegartelo non so. Dentro la nicchia

Trovo un'altra marmotta:

La mia c'incastro; suono, fuggo, ed ecco,

Mentre mi scappa il ferrajuol per terra,

I custodi mi fanno un serra-serra,

Cortesissimamente

Dicendo che son miei quei due bambocci:

M'obbligano a pigliarli, ed han ragione.

Luc. Essi han ragion?

Sem. Sì, quella del bastone.

La schiena mia rimasta è persuasa:

Chinai la testa, e portai tutto a casa.

Luc. Non ci sarebbe rischio

Che fosse un affaretto... che so io?

Sem. Moglie! questo è uno schiaffo all'onor mio.

Luc. Bella fisionomia!

(prende i putti, ed esamina quello che non è suo)

Sem. Come faremo?

Luc. Ora lo pongo là, poi penseremo.

Sem. Guai con la pala! Il povero tabarro...

Quondam color caffè,

Parò gran colpi destinati a me!

Luc. Ah marito! che caso! oh meraviglia?

(gridando, ed accorrendo con una borsa di danaro, una mezza medaglia, ed un foglio.)

Sem. Piovuta è dal solaro un'altra figlia?

Luc. Ai piè di quel bambino...

Sem. E maschio!...

Luc. Maschio.

Sem. Dividili al momento.

Fra due femmine un maschio non sta bene,

Il debito riguardo usar conviene.

Luc. Osserva, ascolta, leggi. Fra la fasce

Tutto gli ritrovai.

Via leggi.

Sem. Come so.

Luc. Sì, come sai.

(legge.)

Sem. Abbiate cura di questo bambino figlio di nobili congiugi. Serbate questa mezza medaglia, e questo scritto. Oltre i cento zecchini che seco tiene in una borsa, ogni dì primo di mese mostrandosi l'ordine accluso, il banchiere Ferrer pagherà zecchini 10.

Io!

Luc. Io!

Sem. Dice così.

Luc. Lascia ch'io guardi.

Di numeri m'intendo. Dieci... dieci...

Zecchini dieci, così scritto è qui.

Sem. Equivocai: vidi un puntin sull'1...

Luc. Senti: il bimbo lo tengo,

Ecco cinque zecchini,

Porta le nostre figlie

Dalla vicina Ghita, che cercava

Fino da mezzo mese andare a balia...

Sem. Sei la più bella testa dell'Italia!

(nel momento che Sem. va a porsi il ferrajuolo s'ode a picchiare alla porta.)

SCENA VIII.

Irene di fuori; indi dentro, e detti.

Sem. Chi è che picchia?

Ire. Aprite, aprite.

Sem. Moglie!

Che fosse un quarto figlio?

Ire. Non temete:

Io conforto vi reco, e non spavento.

Luc. Che bella voce!

Sem. È un campanel d'argento!

Luc. Apriamo: che sarà?

Sem. Voglio andar io.

Luc. Scusi, signor marito, è dover mio.

(Dalla voce scometto,

Che è qualche giovinetto.)

Ire. Amici!

Sem. Insomma

Vai?

Luc. Vado.

Sem. E intanto come una colonna
Resti piantata lì.

Luc. Volo...

Luc. e Sem. Una donna!
(*aprono, ed entra Ire. velata.*)

Ire. Ah! respirar lasciatemi
Alla speranza in seno:
Un secolo di palpiti
Questo mio cor provò.
Alle mie smanie un freno,
Al mio dolor la calma,
Ah! non in van quest'alma,
Amici in voi sperò.

Ire. a 3 (*Sospetti mi sogguardano* (*da se.*)
Col cor fra due diviso.
Natura, ah! tu in quell'anime
Ah! parla tu per me!)

Luc. e Sem. Questa madama anonima,
Che spunta all'improvviso,
Mi tocca il cor: nell'anima
Mi sveglia un non so che; (*ciasc. da se.*)
Ma di vederla in viso,
Ma di saper s'è bella,
S'è donna, o s'è donzella,
Sento la febbre in me.
Se in cor, come nel viso,
Cara, voi siete bella,
Al mio desir rubella
Quell'alma, no, non è. (*a Luc. pregando.*)

sem. Scusi .. sa?... ma...

Luc. Che bramate?

Ire. Bramerei ...

Luc. Sì, favellate.

Ire. Ho timor ..

Luc e Sem. Di che temete?
Siete in sen dell'amistà.

Ire. Ma silenzio promettete?

Sem. e Luc. Giuro.

Ire. Ebben mi svelo. (*svelandosi.*)

Sem. e Luc. Ah!

Luc. Innamora!

Sem. „ Il core incanta!

Luc. „ Com'è bella!

Sem. „ È proprio cara-

a 2 Sem. „ Quest'è un pezzo da sessanta:
„ C'è misura e qualità.

Luc. „ L'hai squadrata tutta quanta?
„ Mascalon! tirati in qua.

Sem. Onde ... lei ... perchè ... siccome ...
(*Perdo il fil delle parole*)
Dica pure quel che vuole,
Meno soldi, tutto avrà.

Ire. Mi vergogno .. io saper bramo...
Ma nel sen mi manca il core.

Sem. Quell'incomodo rossore
Non è in moda in quest'età.

Ire. Sì, coraggio!

Sem. e Luc. Brava!

Ire. Voi (*cava mezza meda-*
glia cui Sem. confronta l'altra mezza.)
Quest'argento ravvisate
Ecco l'altro.

Sem. Confrontate.

Ire. D'un intier son due metà.

Sem. Dunque?

Luc. Dunque?

Sem. Un innocente

Ire. Fanciullin venuto è qua...
Mel rendete.

Sem. Cosa? Niente.
Marmeo! dov'è starà.
A recitar da tragica
Madama a molta voglia.
Parta: non sento repliche:
In casa mia comando.
Son cieco a tante smorfie:
O vada, o ch'io la mando.
Madama non mi stuzzichi,
Alzi volando il tacco:
Io son chi son per bacco!
Nessuno me la fa.
Di mano mia quel bambolo

Luc. No, no, non uscirà.
 (Son madre, e della misera
 Divido in cor le pene,
 Ma que' zecchin mi premono,
 E finger mi conviene.)
 A recitar da tragica
 Madama ha molta voglia.
 Sa fremere, sa piangere:
 Con me però la sbaglia:
 Già m'ha intronato il timpano,
 Mi fa girar la testa;
 Ma che insolenza è questa?
 Ma che temerità?

In mano mia quel bambolo
 Sì, sì restar dovrà.

Ire. Ah! dei materni spasimi
 Pietà vi scenda in seno:
 È figlio mio, credetelo:
 Ch'io lo riveda almeno.
 Col suo sorriso ingenuo
 Dirà che madre io sono.
 È ingiusta quella collera:
 Io merito perdono.
 Il ciel non ha più fulmini,
 Se il figlio è a me negato.
 Troppo è quel cor spietato,
 Che a me l'involerà.

Sul vostro capo, o barbari,
 Il pianto mio cadrà.

Luc. Che si fa?

Sem. Che si fa?

Luc. Rispondi.

Sem. Parla.

Luc. Io direi che bisogna...

Sem. Consolarla.

(smorza il lume, prende il cappello e tabarro in
 fretta, va al paravento, prende le figlie, e parte.

Prendo le figlie e vado. Avanti è il giorno:

Col padron mi consiglio, e a volo io torno.

(Sem. parte e le donne van dietro al paravento.

SCENA IX.

Dopo qualche istante entra anelante Fernando, che trova la porta lasciata aperta da Sempronio partendo; indi Lucrezia.

Fer. Non m'ingannai, l'incauta,
 De' suoi nemici al periglioso tetto,
 Mosse non conscia il piè. Di madre amore
 Tacer le fece in core
 Provvida tema di future pene.
 Ah! il figlio solo!... altro non vide Irene!

Luc. Chi è quel temerario? Oh come è bello!
 (chiamando
 di dentro indi scena.

Oh come è ben piantato!

Fer. Ditemi, cara...

Luc. Come siete entrato?

Fer. Irene è qui?

Luc. Che Irene?

Con me non servono scene:

La capisco per aria.

Fer. Ah! non son io...

Luc. Esca.

Fer. Uditemi.

Luc. Vada.

Ire. Sposo mio! (uscendo improvvisamente, riconosciuta la voce di Fernando.

Luc. Voi suo sposo! E sareste...

Fer. Nepote al conte Edmondo.

Luc. Al padron di Sempronio! oh! perdonate...
 Sedete, favellate...

Fer. Anzi tu devi

Involarti, fuggir: del padre tuo

Il giusto orgoglio appien conosci...

Ire. Intendo.

Fer. Se mai scopre! s'ei sa!... già sorto è il sole...

Fuggi, ten prego.

Ire. Oh cara! (a Luc.

Ti raccomando il figlio: e d'una madre,

D'una misera madre

La speranza, il tesoro...

Luc. Non tema ...

Fer. Vieni.

(forzando Irene ad uscire seco dalla camera.)

Ire. Andiam.

SCENA X.

Il conte Edmondo abbigliato.

Edm. Servitor loro.

È permesso? Si può entrare?

Oh! che bella compagnia!

Qui che fa vossignoria?

Studia forse umanità?

In sequestro ha le parole!

Chiude gli occhi! abbassa il volto?

In flagranti l'avrei colto?

Ma son zio, non son papà.

(Sto perplesso, sto dubbioso

Su colei che l'ha piagato;

Se per altro diventato!

Già non fosse un mustafà).

Ire. Fer. e Luc.

Voi vedete ai vostri piedi,

Di speranza palpitanti,

Due riamati sposi amanti,

Che dimandano pietà

Queste lagrime mirate

Di due vittime d'amore,

E se in petto avete un core,

Il destin si cangerà.

Edm. Ah! nipote! mi rallegro! (accenando Irene.)

Fosti proprio di buon gusto!

Che begli occhi, che bel fusto!

È un modello di beltà!

(Più la guardo, e più mi piace; (da sè.)

Nè i quaranta or più rammento,

Avvampar quasi mi sento,

Benchè son di mezza età).

Ma Sempronio m'ha narrato

D'un fanciullo ..

(da sè.)

Ire.

È nostro.

Fer.

È nostro.

Edm.

Bagatele! un figlio .. e vostro ..

E sapete dove sta?

Dei Ferranti è questo il tetto: (ad Irene.)

Qui suo padre fa il padrone:

Uom che vive nel sospetto,

Spacca teste, brontolone,

Che a dozzine tien gli sgherri,

C'ha veleni, lacci, ferri,

E se accorgesi, se vede ...

Se mai dubita .. se crede ...

Che qui siete ...

Che qui avete ...

Mi capite? m'intendete?...

Buona sera! sta in periglio

Padre, madre, balia e figlio,

E sparir vi fa dal mondo

Anche in men che nol pensò.

Ire. Ah! Signore!

Conte Edmondo!

Luc.

Edm. Che ho da fare?

Fer.

Caro zio!

Edm.

Questo qui non è affar mio;

Imbroghiamici non vo'.

Ire. e

Fer.

Per pietà!

Edm.

Non mi seccate.

Ire. e

Fer.

Deh! parlate ...

Edm.

No, no, no.

Ire. e Fer.

Non credea che nelle vene

Ti scorresse il sangue istesso

Di chi brilla all'altrui pene,

Di chi strazia un core oppresso.

Sì, contento alfin sarai:

Freddi, esangui ci vedrai.

Se t'è cara una vendetta,

Va, tiranno, e all'ire affretta,

Del fratel la crudeltà.

Edm. Han finito?

SCENA XI.

*S'ode rumore crescente di passi accelerati,
indi la voce di Sempronio.*

Edm. Ire. Fer. e Lucr. Qual fracasso!

Sem. Salva! salva!

Luc. Al grido, al passo

È Sempronio mio marito.

Sem. Serra! serra! *(entrando e chiudendo.)*

Edm. Ire. Lucr. e Fer. Che sarà!

Sem. Dal vostro librajo - tornava correndo, *(ad Edm.)*

Il piè nel portone - già stava mettendo;

Ed ecco di dietro - chiamare m'ascolto:

Birbante! briccone! - capisco, e mi volto;

È un uomo accigliato - nel petto mi affera,

Mi crolla, già quasi - mi gitta per terra:

Dov'è la mia figlia? - diceva gridando;

Signore, risposi - Che v'ammì figliando?

M'azzardo alla fuga - più stretto mi tiene:

M'abbrucia cogli occhi - mi chiede d'Irene.

Immobile io resto - non trovo più motto:

Allor mi sbalestra - un gran scapellotto,

Mordendosi il dito - pian piano è partito,

Dicendo: marmotta! - trovarla saprò.

Io come le gambe - avessi con l'ale,

A guisa d'un cervo - salito ho le scale;

Ma ancora il respiro - riprender non so.

Ire. Ah! certo è mio padre! - ah dove m'ascondo?

Fer. Noi siamo perduti!

Edm. Precipita il mondo?

Sciocchezze! in giardino - condurla tu dèi,

(a Sempronio.)

In mezzo ai viali - ti striscia con lei

Le stanze conosci - che ho sempre abitate

Allor che più calda - si sente l'estate;

È questa la chiave - v'è tutto: va là:

Fed. Andrò con Irene?

Edm. Buffone! qui sta.

Fer. Ire. Lasciate che il pianto - v'esprima, signore,
(ad Edmondo con tenerezza.)

Quel misto d'affetti - che provo nel core.

Di quello che sento - col pianto vi parlo;

Che il labbro a spiegarlo - capace non è.

Edm. Io ciarle non amo - è tempo di fatti.

Quel pianto a che serve? ma che! siete matti?

Già cupo un tamburro - in testa mi sento:

Restare un momento - prudenza non è.

Luc. D'andar con la Squinzia - tu godi, furfante!

(sotto voce a Sempronio.)

Non stringerle il braccio - non fare il galante;

Già sorda una lima - nel capo mi sento!

Furiosa divento - non sono più in me!

Sem. Venite, madama* - non esser gelosa;

* *(ad Irene)*

** *(a Lucrezia.)*

Andremo a braccetto - non far la smorfiosa,

In caso di bote - le spalle mi guardi *(ad Edm.)*

Andiamo, ch'è tardi - venite con me. *(ad Ire.)*

(Lucrezia rimane in scena guardando dietro a Sempronio che entra nella stanza interna con Irene.)

Edmondo invitato da Fernando vi entra pur esso

per vedere il fanciullo.

SCENA XII.

Giardino: da un lato padiglione elegante, abitazione estiva di Edmodo. In fondo cancello di ferro che apre ad una via remota. Viali ombrosi. Il tutto di gusto alquanto antico e melanconico, meno il padiglione..

*Corrado, e i servi che lo circondano,
e parlano sommessamente in tuono di mistero.*

Coro. Gran misteri! grandi arcani!

E pescar chi ne può il fondo?

Ma sa tutto il conte Edmondo.

Corr. Mio fratello?

Coro. Tutto sa.

Breve un motto a voce bassa

Da Sempronio a lui vien detto:

Si fa serio nell'aspetto,

Corr. Dove? Dove?

Coro. Da Sempronio.

Or Sempronio è nel giardino:
 Vien dall'orto pian pianino,
 E guardingo move il piè

Corr. È un buffone...

Coro

Sospettoso
 Fra i viali inoltra il piede;
 Se v'è alcun pria cauto vede,
 Che una donna vien con sè.

Corr. E' sua moglie.

Coro

No, eccellenza:
 E' più giovane, è più bella;
 Pare un fior, pare una stella:
 Mai l'egual se ne mirò.

Corr.

Contrabbando qui v'è sotto:
 V'ascondete, non fiatate:
 Al mio cenno qua volate,
 Tutto, ignoto, io scoprir vo.
 Se a mio danno dal mistero
 Qualche lampo uscir potrà,
 Tremi tutti; il mondo intero
 La vendetta mia saprà.

Coro

Da una torbida mattina
 Di più nero sorgerà:
 Parmi già scoppiar la mina,
 E Sempronio all'aria andrà.

(*si nascondono nei viali: e Corrado diviso da loro
 entra fra un denso cespuglio, d'onde non visto
 possa tutto vedere*)

SCENA XIII.

Sempronio ed Irene.

Sem. In quel boschetto - vi trattenete;
 Quando avrò aperto - fuori uscirete,
 Manco una mosca - v'osserverà;
 Che con due salti - sarete là.

(*va ad aprire il padiglione.*)

Il cor mi palpita - presago in petto.
 Se l'aura tremola - provo un sospetto,
 Se un arbor mormora - mi sento in cor
 Voce chi gridami: - è il genitor!
 Quando Sempronio - viene con voi,

Con voi qui marciano - tremila eroi:
 Sfido gli eserciti...
 (*in questo momento dal cespuglio in cui è nasco-
 sto esce Corrado, e traversando la scena entra
 nel padiglione.*)

Ire.

Vien gente...

Sem.

Ah!

Misericordia!

Ire. e Sem.

Cosa sarà?

Entro al boschetto - ritorneremo,
 Colà invisibili - spiar potremo:
 Facciam silenzio - stiamo a guardar,
 E' qui pericolo - di più restar.

(*tornando nel viale d'onde uscirono.*)

SCENA XIV.

*Dal cancello, che Edmondo apre, entra esso
 ed Ernesto.*

Ern.

Nel giardin d'un mio nemico
 Perché a forza or mi traete?
 Conte Edmondo! l'odio antico
 Con Corrado voi sapete;
 La mia morte ei sempre volle,
 Ed il sangue mi ribolle.
 Mentre or qui si avanza il piè.

Edm.

Conte Ernesto! io vi rispondo:
 Mi fan rabbia le vendette:
 Cosa siamo in questo mondo?
 Orsi? lupi? marionette?
 Il giudizio è svaporato?
 Il cervello se ne andato?
 Forse il core più non c'è?
 L'amistà che vi consiglia,
 Vuol che qui fiorisca amore.
 Se Fernando e vostra figlia
 Di due cor formarò un core,
 Il destin par ch'abbia scritto:
 Fine agli odj ed al delitto,
 Vi tornate ad abbracciar.

Qui è la figlia. (*accenando il padiglione*)

Ern.

Figlia ingrata!...

Edm. Quel che fu non si ritratta.

Erp. In segreto maritata

A un nemico!...

Edm. Adesso è fatta.

(traendolo dolcemente verso il padiglione.

Del perdono ecco il momento...

(nel momento che stanno per entrare nel padiglione sulla porta si presenta Corrado con stile nudo in pugno. Ernesto da una bieca occhiata ad Edmondo, ed impugna anch'esso uno stile. Edmondo dal bastone cava un ferro, e stando nel mezzo impedisce ai due nemici che si avvicininno.

Corr. E di morte!

Ern. Tradimento!

Ed. Alto là: non t'avanzar.

Ern. e Cor. Potrò alfin nel sangue odiato. *(minac.*

Dissetar l'inulto sdegno!

Dal tuo petto lacerato

Strapperò quel core indegno!

E' mia gioja il suo tormento!

Non v'è forza, fuorchè spento,

Che involar ti possa a me.

Edm. Venga pur chi vuol la mancia;

Della scherma io mi ricordo.

Un crivello avrà per pancia;

Ch'io l'infilo come un tordo:

M'arde il sangue come un zolfo.

Ferrautte, Orlando, Astolfo

Sento in corpo tutti e tre.

(Corrado ed Ernesto colgono un momento, e si slanciano l'uno contro l'altro, escono da un lato Fernando, e dall'altro Irene; questa ferma il braccio di Corrado, quello di Ernesto. Sempronio che corre presso ad Irene per ritenerla è afferrato da Lucrezia. Il fondo si riempie di servi, mentre Edmondo fa retrocedere con violenza i due nemici, e strappa loro i pugnali sbufando.

Corr. Mori

Ern. Mori

Fer. e Ir.

E' il padre!..., arresta.

Edm.

Scellerati! che viltà!

Sem.

Chi ha trovato la mia testa
Me la porti per pietà!

Ir. Fer. *(Corr. Ern. Lucr.*

Un freddo brivido - di vena in vena.

Mi serpeggiò

Nel cor piombò.

Ignota smania - nel petto io sento:

M'opprime l'anima - crudel tormento:

Fra tante pene - fra tanto orrore

Vien meno il core: - ne pace o bene

Sperar più sa

Ah! chi a' miei spasimi

Soccorrerà?

Sem.

Son paralitico - stammi vicina, *(a Lucr.*

Star su non so,

Sdrucchiolerò.

Febbre da china - quasi mi pare;

Che nervi e muscoli - sento ballare.

Son persuaso - che un'avventura

Da far paura - come il mio caso

Non si vedrà:

Più climaterica

No, non si da.

Ed.

In mezzo all'Affrica - fra i Lestrigoni

(ad Ernesto e Corrado.

Guardo se sto

Fra il sì, fra il no.

Ch'io vi bastoni - voi meritate,

Belve, non uomini - belve arrabbiate!

D'esser giocondo - sempre ebbi stile;

Ma d'atra bile - il conte Edmondo

Crepar dovrà

Se la tragedia

Non cesserà.

Coro

Di questo gruppo - così intricato *(fra loro.*

Inaspettato - poi lo sviluppo

Nascer dovrà;

Ma il vaticinio

Chi ne farà?
Fer. Ah! padre mio!
Ire. Signore!
Edm. Già inutile è il furore.
 Sian gli odj terminati;
 Questi son già sposati;
 Sposi?
Cor. Così... un pochino
Edm. E nato è già un contino.
 Un figlio?
Cor. Solo un figlio,
Edm. Grasso, gentil, vermiglio;
 Davvero non c'è male;
 Suo nonno tale quale:
 Allor che lo vedrai
 Al sen lo stringerai..
Cor. E in brani..
Edm. Zitto!
Cor. E in polvere
 Saprò ridurlo...
Fer. Ern. Luc. e Ire. Ah no!
Cor. Traditori tutti siete!
 Questi due, servi, traete.
 (ai servi, accennando *Ire. e Fer.*
 Entro al carcer sotterraneo,
 Là di lor deciderò.
 Giù con essi trascinate
 Il lor complice Sempronio...
Sem. Io che c'entro?
Edm. E il testimonio
 Muto, immobile io qui fo'?
 Ma... fratello, vuoi che m'alteri?
 Conte anch'io tornar saprò.
 (con un cenno fa riunire *Ire., Ern., Luc., e*
Sem. verso il padiglione.
 Questo quarto è il quarto mio:
 Padre, figli, servi, entrate.
 Via di qua! padron son io. (a *Car.*
 Penso a tutto, non tremate. (agli altri.
 Le minacce di quel pazzo
 Sono bolle di sapone:

La metà del mio palazzo
 In mia guardia resterà.
 Sentinella di piantone
 Qui, di, e notte, un conte sta.
Cor. Bada! (minacciandosi.
Edm. Pensa!
Luc. e Ire. Zitto là! (supplicando.
Dette con Cori Oh! un susurro nascerà.
Edm. e Cor. Ah! direi... ma la prudenza...
Sem. e Fer. Muto qui restar mi fa.
Tutti Non parlate, non fiatate
 Più ciarlar saria periglio;
 Ed avaro di consiglio
 Forse il tempo non sarà.
 Quest'incerto cicahò,
 Questo sordo mormorio,
 Se pian, piano, lento lento
 Va crescendo a poco a poco,
 Qual per impeto di vento
 Crescer suol ne' boschi il fuoco,
 Pria di sera assorderà
 Tutta quanta la città.
 Quello a questo, questo a quello,
 Mescolando il falso al vero,
 Inventando col cervello,
 Venderà per bianco il nero.
 Non è luogo da far chiasso:
 Via parlate in tuon più basso;
 Qui politica ci vuole:
 Via silenzio: zitti là.
 (Fatti, fatti, e non parole:
 Chi ha più testa si vedrà.)

◆ Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala in casa dei due fratelli, come nell'atto primo, sedie, ed un tavolino nel mezzo. I servi vanno spiando a vicenda al buco della chiave della biblioteca, da cui dopo esce Sempronio con un paniere in cui bottiglie di vino forestiere, confetture e biscotti.

Coro **C**he fa Sempronio-colà serrato?
Con un paniere-di quà è passato.
Ei che del bere-non è nimico
L'aride viscere-rinfrescherà.

I. parte Che fa?... che fa?... *(a coloro che guardano.*

II. parte Scegliendo sta,

Tutto il Coro Allontaniamoci-ritorna quà.

(si nascondono fuori della porta di mezzo mentre Sem. chiude la biblioteca, e viene innanzi col paniere ecc.

Sem. Or capisco in che scrittori
Va studiando il mio padrone,
Ancor io da questi autori
Prenderei qualche lezione.
La grammatica, il Porretti
Quando putto a scuola andavo
Non mi davan tai precetti
Perchè sempre sbadigliavo
Ed un'acca di latino
Mai nel capo non m'entrò.
Ma su questo Calepino
Ciceron diventerò.

Studierei pur volontieri
Quest'autore prelibato,
Ah! Sempronio, invan lo sperì!
Non ancora fu tagliato!
Che peccato! il libro è sano!
Tentazion pericolosa!
Di resistere tento invano,
Ah! lo studio è una gran cosa!

Mano ai ferri.- Via-coraggio.
(dal paniere trae un tirabouchon, apre la bottiglia guardandosi prima intorno.

Quando, diavolo! vien su.

Quanto costa l'esser saggio!

Quanto è dura la virtù!

(mentre beve i servi lo circondano da ambe le parti.

I. parte Mi rallegro!

II. parte Mi consolo!

Tutto il Coro È indigesto il bever solo.

Sem. Maledetti! andate via

Che il padron vi aspetterà.

Coro Correremo a far la spia,

E il padron ti caccierà.

Sem. Ah! tacete: - riflettete

Che son padre di famiglia,

Satanasso vi consiglia,

E sarebbe crudeltà.

Coro Ci regala una bottiglia,

E nessun respirerà.

Sem. Ohimè! che bivio orribile!

Dubbio il pensiero oscilla

Sto fra martello e incudine;

Vo da Carridi a Scilla.

Ma piano, pian: fermatevi,

Bisbetico è l'affar.

Almeno mezzo secolo

Lasciatemi pensar.

Coro L'amico ondeggia e dubita; *(fra loro.*

Di quà, di là vacilla,

Sta fra martello e incudine

Va da Cariddi a Scilla.

Ma presto, via, risolviti,

Supplizio è l'aspettar.

Bere vogliamo, o, intendici,

Voliamo a strombettar. *(a Sem.*

Sem. Miei colleghi in livrea!

Voi parlereste bene;

Ma il Conte Edmondo i libri in mente tiene.

Or sul finir del pranzo

Col Conte Ernesto e la dolente figlia

M'ha mandato a pigliar qualche bottiglia.
Io, che sono il coppier... per esercizio...
D'estrar pronto ho tentato
Il sughero che stava suggellato;
Gli avanzi della pece
Soffiar volevo ed ho bevuto in vece;
Ma poche stille... un dito solo! - guai
Se ritrovasse mai
Una bottiglia meno! onde...

SCENA II.

*Il Conte Corrado uscendo dalle sue stanze, ed
afferrando pel collo Sempronio.*

Cor. Birbaute!

L'imbecille germano
Qui affretterò. Qui voglio
Dirgli, ma sul momento una parola.

Sem. (*A tempo venne!*)

Cor. Ancor non vai?

Sem. Si vola. (*parte.*)

Cor. Mentre parlo ad Edmondo (*ai servi.*)

Nel giardino vegliate,
Che non fuggano i rei. - M'ardon le fibre
(*i servi partono.*)

Di gioja e di furor! tremino; io voglio
Umiliato il loro antico orgoglio. -
O da tant'anni attesa
Fatal vendetta! infine
Tremenda scoppierei. Polve saranno.
L'insulterò. Sul lor gelato avello
Danzar lieto vogl'io...

SCENA III.

Edmondo e detto.

Edm. Signor fratello,
Perchè con tanta fretta
Chiamar mi fece? cosa vuol?

Cor. Vendetta.

Edm. E vendetta s'avrà. Fuori di tempo
Tu brontoli così.

Cor. Come!

Edm. Buffone!...

Di dirtelo ho ragione,
Tutti i nostri nemici sono in gabbia;
È giorno di trionfi, e non di rabbia.

Cor. Tu come parli?

Edm. Al solito.

Col nimico lontano in pace io sono;
Se l'ho fra l'unghie poi... cangio di tuono.

Cor. Dunque?

Edm. Lasciami far. - Dov'è tuo figlio?

Fernando... (*chiama all'appartam. di Fer.*)

SCENA IV.

Fernando dalle sue stanze e detti.

Edm. Va in giardino

Non pianger più. Tra poco scenderemo
E in amistà con tutti torneremo.

Fer. Ah! zio, che mai diceste?

Edm. Io dico il vero.

Fer. Oh ciel! pavento e spero;

Ma il fin di tante pene

Posso alla mesta Irene,

Caro padre, annunziar? Dite! non sogno

Nella speranza di promessa pace?

Edm. Sempre un padre acconsente allor che tace.

(*Edm. spinge Fer. fuori della porta comune, e la
chiude.*)

SCENA V.

Edmondo e Corrado.

Edm. La chiave dello scrigno? - Vengo. - Prendi.

(*riceve la chiave entra nelle stanze di Corrado, tor-
na con una cartolina piegata di polvere; rende la
chiave, apre la libreria, esce con una bottiglia e
torna a chiudere.*)

Un momento. - Siam soli. -

Un amplesso. - In quel vino,

Infallibile avremo... senza fretta.:

Non sospettata mai total vendetta.

(*Edm. apre la bottiglia, e vi fa cadere le polveri;
indi torna a chiuderla.*)

Cor. Un tradimento forse!

Edm.

Un tradimento,

Caro signor fratello,

Coi nemici l'insegna... Macchiavello. (partono.)

SCENA VI.

Giardino.

Sempronio, passeggiando innanzi al padiglione, indi
Fernando da un viale; poi Irene dal padiglione.

Sem. Sempronio Barbabietola! signore?

Odi - ho lunghe le orecchie, - Odi: non esca
Non entri alcun se non tua moglie e il bimbo,
Udisti? - udii - se no? - vo all'aria. - Addio.

Eh! col padrone mio

Da scherzare non v'è; ma son di bronzo.

Un cerbero qui stà,

Armistizio non faccio... Chi va là?

Fer. Il conte Ernesto?

Sem. Dorme.

Fer. L'innocente virtude

Tranquillamente al sonno il ciglio chiude

Sia qualunque il destino.

Sem. (Si dorme sempre dopo certo vino.)

Fer. Chiamami Irene.

Sem. No.

Fer. No?

Sem. No.

Fer. Tu burli?

Sem. Sì: son ceffo da burle!

Fer. Chiamala...

Sem. Parlo greco?

Cofto? Ottentotto? Illirico? Cinese?

Più il no non si capisce al mio paese?

Fer. Sempronio mio...

Sem. Non devo.

Fer. Sempronio mio.

Sem. Non posso.

Fer. Sempronio mio, ritroverò un bastone.

Sem. (Meglio è la forza aver che la ragione!)

Fer. Chiamala, o di mia mano

Io ti soffocherò...

Sem

Ma piano, piano.

Fer. Va.

S m.

Vado.

Fer.

Che all'istante venga qua.

Sem.

(Quanto è garbato mai! tutto papà!)

(Sem. entra nel padiglione, e dopo pochi istanti
n' esce anelante Ire.)

Fer.

A me stesso non credo.

Questo raggio improvviso

Fra così lungo orror, mi desta in seno

Un tumulto d'affetti, e non poss'io

Tutto alla gioja abbandonarmi...

Ire.

O mio,

Mio diletto Fernando!

Fer.

Irene!

Ire.

Tremi?

Fer.

Sì; ma di speme io tremo;

Forse il nembo cesso.

Ire.

Ma così mesto

Tu mel dici? E perchè?

Fer.

Perchè mi sembra

Questa inattesa calma, e il non sperato

Sospirato - perdono,

Un arcano profondo, un gran mistero!..

Spero, mia vita; ma tremando io spero.

Così avvezzo è alla sciagura

Da tanti anni il core in petto,

Che morir nella sventura

Sembra a me necessità.

Se sorride senza nubi

Alba amica in ciel sereno,

Sempre mesto è il core in seno

E bel di sperar non sa.

Ire.

Mai non dura quando estremo

In un cor piombò l'affanno;

No, mia vita, io più non tremo;

Più soffrire il cor non sa.

Sì, vedrai.. non è un inganno...

Diradar la notte bruna,

E un sorriso di fortuna

Il seren ricondurrà.
Fer. Ma se il destino barbaro
 Nel suo crudel rigore
 Segue a tradirci?
Ire. Sfidalo.
Fer. Che più ci resta?
Ire. Amore.
 D'amore un core armato
 Sprezza il furor del fato;
 Geme; ma pugna impavido,
 E alfin trionferà.
Ire. Fer. a 2 Caro innocente oggetto
 D'un immortale affetto
 Il figlio, o spos^o_a, il figlio
 Intrepid^a_o mi fa.
 È nostro il suo periglio;
 Ma per lui veglia il core,
 E il figlio dell'amore
 L'amor difenderà.
Ire. Ma il Conte Edmondo?
Fer. Ei stesso
 M'assicurò la calma.
Ire. Conforta il core oppresso,
 Non può tradir quell'alma,
 Ah! s'ei ti disse: spera.
 È il palpitar viltà.
a 2 Di gioja un delirio,
 Un lampo di bene,
 Più forte fa l'anima
 Se torna alle pene.
 Tergiamo le lagrime;
 Scordiamo il penar;
 È vita fra i spasimi
 La calma sperar. (entrano uniti nel padig.)

SCENA VII.

*Edmondo da un viale con la bottiglia; indi
 Sempronio dal padiglione.*

Edm. Sentinella? ove sei?

Sem. Mio capitano
 Fu forzata la linea;
 Volli pugnar; ma senza bombe, o brando
 Cascò la piazza.

Edm. E chi v'entrò?

Sem. Fernando.

Edm. Lascialo entrar; ormai la cosa è fatta.

Or di pace si tratta,
 Quà reca un tavolino,
 Un bel piatto d'argento,
 Due bicchierin da vino.

Sem. Si beve?

Edm. Tu pulisciti la bocca.

Beveranno i nemici, a te non tocca.

Sem. Ed io di beber vedo,

E non bevo? - Sarà, ma non ci credo. (parte.)

SCENA VIII.

Edmondo, indi Corrado da un viale, poi subito dal padiglione Eugenio e Fernando con Irene seguiti da Lucrezia con bambino in braccio, intanto Sempronio reca nel fondo un piccolo tavolino su cui un piatto d'argento con due bicchierini; ed Edmondo vi pone la bottiglia.

Edm. La miglior s'avvicina

Delle pensate scene;

E, se non sbaglio, ho recitato bene.

Cor. Fratello!

Edm. Guarda, guarda.

(fingendo di non badargli, prendendo il bambino da Luc. e mostrandolo a Cor.

Nega ch'è sangue tuo,

Se cresce è il tuo ritratto:

A quell'aria di matto

Che tiene fra le ciglia,

Come due gocce d'acqua ti somiglia:

Dorme, e sorride al nonno.

(Con un po d'oppio farà eterno sonno.)

(sottovoce a Cor.

(Edm. rende il bambino a Luc., che lo riporta nel padiglione; indi torna.

Cor. (Snaturato!)

Edm. Ragazzi? (a Fer. ad Ire.)

Che? fate le marmotte? conte Eugenio?

Siete di carta pesta?

Trionfa la natura,

Il sangue è sempre sangue. Olà, Sempronio

Empi que' due bicchieri. Obbligo profondo.

D'ogni torto passato,

Il conte beverà qui con la figlia:

(Sai che zucchero sta nella bottiglia?)

(piano a Corrado)

Eug. Conte Corrado! (presentando la mano a Corr.)

Corr. (Invano che gli da la sua.)

Mirarlo io tento!)

Sem. (È veramente buono!)

(di furto beve un bicchierino, e lo riempie.)

Pare latte di vecchia, o maraschino).

Ire. Padre perdono! (s'inginocchiano a Corr. che li rialza.)

Fer. (Un altro bicchierino.)

Sem. (profitta del momento, vuota il secondo bicchierino, e lo riempie; indi viene innanzi col piatto, ed offre ad Irene e ad Eugenio, Edmondo si è accorto della doppia bibita furtiva di Semp.)

Ire. Rapido qual pensier (rivolto a Corr. in atto di bere.)

Si dileguò il furor,

Che così a lungo il cor

Straziava in seno;

Di pace nel bicchier

L'oblio ne beverò...

Corr. Non bever, figlia, no!

(strappando di mano i bicchieri ad Irene e ad Eugenio e gettandoli a terra.)

Ferma; è veleno!

Edm. Fer. Ire. Eug. Lucr. Sem.

È veleno!

(Ed ho bevuto!)

Sem. Dove vai?

Edm. Ritorno a volo.

Sem. No: qui resta

Edm. Un sol minuto.

Edm. Resta, e taci.

Sem. (Creperò).

(Il mio caso è disperato!
(da se con smorfie comiche come se sentisse gli effetti di un veleno.)

Rospi e serpi in seno io sento.

Ah potessi, sventurato!

Fare almeno testamento?

Sospettar chi mai dovea

Di morire in questa età?

Ah! sognar s'io mai potea

Imbrogliato quel liquore,

Stava un anno nell'ardore

Di perfetta aridità).

Edm. (Il mio colpo è ben scoccato!

Prova orror d'un tradimento.

Se l'onore gli ha parlato

Vièn trottando il pentimento,

E vedrò quell'alma rea

Sospirare di pietà.

Io scommetto la contea

Che già sfuma il suo furore,

E nell'impeto del core

L'inimico abbraccerà).

Irene, Fernando, Lucrezia, Eugenio, Corrado.

Ad orror così impensato,

A sì fiero tradimento!

Il cervello sconcertato

Ondeggiar smarrito io sento,

Sospettar chi mai potea

Così vera iniquità!

Mai capace un uom credea

Cui nel sen battesse il core

Di sì perfido furore

Di sì strana crudeltà;

Irene, Fernando, Eugenio

Ah! saper potessi almeno

Chi mesceva quel veleno! (a Corrado.)

Quale è il cor così tiranno

Che pensò tant'empietà.

Sem. (Questi qui ciarlano vanno)

Edm. È il veleno me la fa!)
 Sì, fratello; dicon bene;
 Svelar tutto a voi conviene
 Qui ci va del nostro onore;
 Dite pur; si tacerà.

Sem. Ah! dov'è, dov'è un dottore
 Lo spezial per carità!

Cor. (Accusar dovrò il germano!)
Fer. Ire. Eug. Luc. Edm.
 Dite su.

Cor. (Lo tento invano!)
 Fu ...

a 5 Parlate.

Cor. Il perdonate.

a 5 Il perdon da tutti avrà.

Sem. (Ma campar non mi farà!)

Cor. Sì: l'iniquo consigliere
 Fu .. Sempronio ... (sorpresa generale.)

Sem. (subito gridando) Non è vero.
Irene, Fernando, Eugenio,
 Tu, furfante!

Luc. Tu, birbante!

Edm. La giustizia lo saprà.

Sem. Ah! padrone ...
 Ascoltatemi.

a 6 Tacete.

Sem. È un errore

a 6 Traditore!

Sem. È menzogna.

a 6 E' verità.

Cor. a 7 (Salvato ho il mio germano;
 Ma no'l mertò l'indegno,
 Ah vinse l'inumano
 D'ogni ferocia il segno.
 L'odio giurato antico
 Tace pel mio nemico,
 E parla l'amistà.
 Alla natura or sento
 Che assai fe' guerra il core.
 Dal sen dello spavento
 Risorgerà l'amore,

Voglio cessato il pianto:
 Sia stretto il nodo infranto,
 E sol la tomba gelida
 Dividerci potrà).

Irene, Fernando, Eugenio, Lucrezia,
 (sfugendo **Sempronio**)

Il tuo tremor t'accusa,
 T'accusa il tuo pallore,
 Dove trovar la scusa
 A sì spietato orrore!
 Fuggi da noi, t'invola,
 E' colpa ogni parola,
 Corri, t'affretta, va.
 Ma dove, dove andrai
 Da' tuoi rimorsi oppresso?
 Fuggire invan vorrai:
 Come fuggir te stesso?
 Per quanto è largo il mondo,
 Dell'Erebo nel fondo,
 Della vendetta il fulmine
 Sempre ti troverà.

Sem. Sono innocente affatto ...
 Fate ch'io parli almeno ...
 Udite almeno il fatto ...
 Ohimè!.. già vengo meno,
 Soccorso, non fuggite;
 Venite quà, m'udite ...
 Presto .. per carità.

Conte! ... **Lucrezia!** ... **Irene!** (ad **Eug. a**
Corr. ad Ed.)
 Disditevi, Signore,
 Padrone, non sta bene.
 Ho una fornace in core,
 Ah! povero Sempronio!
 Ci si mischiò il demonio.
 Una tragedia simile
 Chi mai la crederà.

Edm. (Per bacco il mio Sempronio
 Si trova in grande imbroglio!
 Questa è di nuovo conio!
 Salvar lo devo e il voglio).
 Finiscila ... sta zitto; (a **Sempronio.**)

Che forse il tuo delitto
Sepolto resterà.
(D'essere avvelenato
Il babuin sospetta!)
Tu m'hai scandalezzato!
Testaccia maledetta!
Un padre di famiglia
Queste reità consiglia!
Amici miei, scusatelo, (ad Eug. ed Ire.
Fu tutta asinità.

(Eug. ed Ire., presi per mano da Cor. e seguiti da
Fer. entrano nel padiglione. Edm. corre presso a
Sem. che fugge in un viale.

SCENA IX.

Lucrezia sola.

Luc. Pare un sogno! - Sempronio
Immaginar sì barbara empietà!
Maledetta bottiglia! eccola là.
E se va carcerato!
Povera me! finisce giustiziato.

(parte.)

SCENA X.

Sempronio correndo da un viale seguito da Edmondo.

Edm. Sempronio, non fuggir; tutte le uscite
Hanno un servo per guardia.

Sem. Ma padrone,
Questa è una crudeltà.

Edm. Ma dove vai?

Sem. È l'affar d'un momento,

Edm. Quello che è stato è stato,
Non voglio che lo sappia il vicinato.

Sem. Non parlo.

Edm. Non ti credo.

Sem. Padron! fo qualche eccesso!

Edm. Come! saresti ossesso?

Io ti farò legar.

Sem. (Tutto l'inferno)

Mi sento in corpo!

Edm. Ascoltami.

Sem. Non posso;
Paralitico son,

Edm. Che la tarantola
Morsicato l'avesse? Un po' di musica
Or guarir ti farà.

Sem. Mi sento addosso
Quanti più crudi malanni
Di tutto il mondo chiudon gli ospitali...
Ma lasciatemi andar; vado e ritorno.

Edm. Finchè non cade il giorno
Quanti qui dentro stan sono in sequestro.

Sem. È finita per me!

Edm. Temi il capestro?
La mannaia? la ruota? le tanaglie?
Sciocco. Già noi stiam zitti; e poi, ti pare
Che tu possa patir? E quando mai
Si giustizian le rape? - Delle zucche
Questa è la sorte. Vieni qua. Non mori
Per questa volta. L'empio tuo consiglio
Della sciocchezza tua viene scusato.

Sem. Ah! moro sempre!

Edm. Mori? (fingendo stupore.)

Sem. Avvelenato.

Edm. Non morrai. So tutto appieno,
Di soppiatto io t'ho veduto;
Lenta morte sogni in seno;
Vino e zucchero hai bevuto.
Questa scena di tragedia
Concertar fu mio progetto,
Perchè lieta la commedia
Poi dovesse terminar.

Sem. Ma che c'entro io poveretto?

Edm. T'accusava per salvarmi.

Sem. Vè che bella fantasia!

E se vengono a forzarmi

Ad un viaggio in picardia?

Edm. Dimmi un po, sono agli antipodi,

Vivo ancora, e puoi tremar?

Sem. Non mi fido, e nel cervello

Quest'affar non m'entra bene.

Non è sogno il mongibello

Che mi bolle nelle vene;
Piano pian mi salta agli occhi
Un vapor che il dì mi oscura;
Mi si piegano i ginocchi;
Niega il piè di camminar.

Edm.

Sta del vin nella natura.

Sem.

Poco poco ne assaggiai.

Edm.

È un madera stagionato

Che se a ber ne tornerai

Caschi in terra addormentato.

Sem.

Se sia storia, se sia favola

Chi mi può capacitar?

(Edm. depone il bastone sulla tavola, prende la
bottiglia, si cava di tasca un' astuccio da cui
trae un bicchiere.)

Edm.

Mira, incredulo furfante,

Che far voglio.

Sem.

Cosa?

Edm.

Bere!

Sem.

Come!

Edm.

Come! in ogni istante

Meco ho i ferri del mestiere. (dopo aver be-
Persuaso adesso resta. *vuto un bicchiere.*)

Sem.

Certo; è prova manifesta,

Tranne il caso, che fra i quondam

Abbia smania di passar.

Edm.

Non ho fretta per l'avello,

Anzi molto ho qui da far.

Sem.

Se permette... che sia quello,

Io mi voglio assicurar.

Edm.

(Se il ciarlon non s' ubbriaca

Starà tutto a strombettar.)

Sem. a 2

Ritorno d'anni quindici

Del vin per la magia;

Scendi, Lucrezia mia:

Non mi sparare un no.

Qui dove il fonte mormora,

Idolo mio, mia fata,

Se vuoi la serenata,

Ascolta: io canterò.

Bell'occhio di rosa,

Bel labbro di giglio,

Bel criu di coniglio

Io svengo per te!

D'amarti - adorarti

Il cor non si stanca

Ho l'alma più bianca

D' inchiostro, e caffè.

Ah! dopo sett'anni

Di spasimi e affanni

Dovevo aspettarmi

Sì bella mercè!

Edm.

Non ne ha lasciato un gocciolo!

Volle vederne il fondo,

Viaggia fuor del mondo,

Ragazzo ritornò.

Non gli rompiamo l'estasi

Con l'adorato oggetto,

Il vino fa l'effetto

E secondarlo io vud.

Mio grillo d'amore,

Ho il core di scoglio,

Amarti non voglio,

Prudenza non è!

Non amo - non bramo

Sposar l'elefante;

Quel naso gigante

È troppo per me.

Ti guarda allo specchio

Sei brutto, sei vecchio;

Dovevi aspettarti

Sì cruda mercè.

Sem.

Lucrezia? così avara

(afferrando Edm. credendola Luc.)

A chi ti smania intorno?

Vieni.

Edm.

Che vieni...

Sem.

Cara!

Per te qui sento un forno.

Edm.

Acqua.

Sem.

La beva lei

Che di morir idropico

Edm.
Sem.

Io fantasia non ho.
Il vino io voglio bere
Fermati: è lungo il gioco
Perchè lascio il quartiere?

(come riconscendo un soldato.

Su: gli esercizj a fuoco,
O il caporal Tempesta
(afferra il bastone, e cavatone lo stocco che impugna, lo dà ad Edm. a guisa di moschetto ed esso da ubbriaco gli comanda gli esercizj.

a z

Edm.

Sem.

Vi spaccherà la testa,
Birbanti allineatevi
O tutti infilerò.
Edmondo! te la meriti
Ora scappar non so.
Arma in spalla - attenzione
Pronti al cenno - del campione
Caricate - su, marciate
Tra pa tà tà tà tà.
Assaltate la trinciera...
Qui piantate la bandiera...
Bum! sparate - su, svenate...
Ziffe, zaff, di quà e di là.
Ah la terra ha la terzana
Che di sotto mi traballa; (traballando.
Ma leggero qual farfalla
Vo fra gli astri a villeggiar,
E una mezza settimana
Voglio almeno riposar.

Edm.

Ma cospetto del demonio!
Via, finiscila, Sempronio!
Già l'antica mia pazienza
Syaporando se ne va.
Giù quel ferro, se ti sbagli
Pelle e viscere mi tagli;
Bum! spariamo - su, sveniamo:
Ziffe, zaff, di quà e di là.
Manco mal che si alloutana,
Già la terra gli traballa
Il Madera mai non falla,
Non fa il sonno mai tardar.

Una mezza - settimana
Non gli basta a riposar.
(Edm. lo trascina entro un viale.

SCENA ULTIMA.

Eugenio, Corrado, Fernando, Irene dal padiglione
indi Edmondo dal viale, tutti i servi da varj viali.

Eug. Questo intricato enigma
Chi mai mi spiegherà?

Cor. Conte! è un mistero
Quanto io qui vidi; e saper bramo il vero.

Edm. Se in pace sono il conte e mio fratello,
Io son pronto a spiegar l'indovinello.

Cor. Spezzar m'intesi il core
All'idea d'un delitto. A lui perdono
Con l'amplesso dimando. (abbraccia Eug.

Eug. E in pace io sono.

Ire. Oh contento!

Fer. Oh! mia gioja!

Eug. Conte Edmondo, svelate
L'arcano del veleno. Io vi ho veduto
Unito al servo tutta
Asciugar la bottiglia, io non m'inganno.
Sogno non fu d'accesa fantasia.

Edm. E un'ingegnosa mia soverchieria,
Per scuotere quel cor fatto di bronzo,
(accennando Cor.

Io sono, e non il servo, che consiglia
D'avvelenar di furto la bottiglia.

Eug. Come! voi stesso!

Edm. Signor sì. L'arsenico
Ei di mia mano infuso
Credea veder nel vino...
Ed è zucchero fino.

Cor. Ah! fratel mio!
Benedico l'inganno! (abbraccia Edm.

Edm. Per salvarmi
Egli accusava il povero Sempronio;
Il resto lo sapete. All'erba in seno
Ora dorme ubriaco un mese almeno.

Conte, fratello! non perdiamo tempo!
Capite?

Cor. Intendo. Amatevi,
Questo, sol questo, o figli, è il voto mio.

Fer. Sposa, respira alfine.

Ire. Ove son io?

Svaniro i dì del pianto?

Fer. Alfin sei paga, e al tuo fedele accanto.

Ire. Quando vicina al lido
Io mi credea tranquilla,
Vidi che il vento infido
Mi respingea nel mar.

Ma un'iride sfavilla;
Già tace il mare e il vento;
E in seno del contento
Saria - follia - tremar.

Coro In seno del contento
Saria - follia - tremar.

Ire. Novello padre!... Amico! (a Cor. e ad Edm.
Intorno a me stringetevi. (a tutti.

^a
Si scordi l'odio antico;
Trionfi l'amistà.

Ire. Un momento di piacer
Brilla appena a questo cor,
Che s'invola dal pensier
La memoria del dolor.

Fortunati affanni miei!
Maledirvi il cor non sa;
Senza voi, no, non godrei
Così gran felicità.

Coro Or beata appien tu sei.
Nella tua tranquillità.

FINE.